

CHE TIPO DI EUROPA VOGLIAMO?

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

<p>MIGRAZIONE</p> <p>A</p>	<p>Un rafforzamento delle frontiere esterne è condizione preliminare per l'abolizione delle frontiere interne. Nel 2016 è stata istituita la guardia di frontiera e costiera europea. Entro il 2020 la guardia di frontiera e costiera europea conterà su 1.015 dipendenti e su almeno 1.500 membri del personale nazionale a disposizione nella riserva di reazione rapida. L'UE fornisce anche fondi destinati al cofinanziamento della gestione nazionale delle frontiere esterne europee.</p>		
	<p>Sfruttare al massimo <i>l'attuale guardia di frontiera e costiera europea</i>.</p> <p>Circa lo 0,8% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.</p>	<p>Guardia di frontiera e costiera europea migliorata per sostenere un sistema di gestione delle frontiere dell'UE pienamente integrato con un mandato ampliato.</p> <p>Un corpo permanente di guardie di frontiera europee composto da almeno 3.000 membri del personale dell'UE.</p> <p>Un ruolo più forte a livello di UE in materia di rimpatri.</p> <p>1,8 – 2,3% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.</p>	<p>Un sistema completo di gestione delle frontiere dell'UE richiederebbe 100.000 membri del personale e una notevole riserva di attrezzatura dell'UE, paragonabile a quella del Sistema statunitense o canadese.</p> <p>Circa il 14% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.</p>

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

DIFESA

B

Ci troviamo di fronte a sfide complesse in materia di sicurezza che nessuno Stato membro può affrontare da solo. L'Europa dovrà assumersi maggiori responsabilità nella protezione dei suoi interessi, dei suoi valori e del modo di vivere europeo, in complementarità con la NATO. Il **Fondo europeo per la difesa** è stato istituito nel giugno 2017 e si sta gradualmente sviluppando. Con un bilancio iniziale limitato di 90 milioni di EUR per la ricerca in materia di difesa e di 500 milioni di EUR per lo sviluppo industriale per il periodo 2017-2020 (questi due importi congiuntamente rappresentano circa lo 0,05 % dell'attuale quadro finanziario), in una prima fase il Fondo sarà in grado di sostenere soltanto un numero ridotto di progetti collaborativi di ricerca e sviluppo. Che tipo di fondo per la difesa vogliamo in futuro? Una vera Unione europea della difesa richiederebbe un investimento di bilancio significativo.

L'UE investe **solo** nel **settore della ricerca in materia di difesa.**

Considerato il livello degli attuali bilanci nazionali destinati alla ricerca in materia di difesa (attualmente la Francia e la Germania singolarmente spendono in tale settore più di 1 miliardo di EUR all'anno) la spesa europea necessiterebbe di un bilancio di almeno 3,5 miliardi di EUR nel periodo per fare una notevole differenza.

L'UE investe **anche** sullo **sviluppo del settore industriale della difesa.**

Sarebbero necessari 7 miliardi di EUR.

Ciò consentirebbe di mobilitare un significativo investimento totale per lo sviluppo delle capacità di difesa di almeno 35 miliardi di EUR nell'arco di sette anni.

Questa cifra sarebbe pari al 14% della spesa nazionale per le capacità di difesa.

L'UE investe **anche** in **azioni europee in materia di difesa.**

Il Fondo europeo per la difesa è potenzialmente in grado di dare un forte impulso *all'autonomia strategica* dell'UE.

Un meccanismo di finanziamento separato di circa 10 miliardi di EUR per il periodo 2021-2027 aumenterebbe in maniera considerevole la capacità dell'UE di sostenere finanziariamente le azioni che hanno implicazioni in materia di difesa.

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

**RAFFORZAMENTO
DELLA ZONA
EURO**

C

L'architettura dell'area dell'euro è più solida di quanto non sia mai stata in passato, ma ciò non significa che sia completa. Negli ultimi anni sono state espresse molte opinioni sul completamento dell'Unione economica e monetaria. I pareri possono essere diversi, ma esiste un ampio consenso sulla necessità di compiere ulteriori progressi prima che ci colpisca una nuova crisi.

Un **Fondo Monetario Europeo** che fornisca un sostegno finanziario supplementare agli Stati membri della zona euro in difficoltà. Funzionerebbe anche da sostegno comune per il fondo per la risoluzione di crisi bancarie.

L'integrazione del *Fiscal Compact* nel **quadro giuridico europeo**, che è un trattato internazionale sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance (ad esempio la parità di bilancio obbligatoria).

Un **programma di sostegno alle riforme strutturali** che fornisca un sostegno agli Stati membri per assisterli nell'implementazione di specifiche riforme complesse.

Una **funzione di stabilizzazione** che riunisca vari fondi e strumenti finanziari a livello di UE e di zona euro, da utilizzare per mantenere i livelli d'investimento in caso di forti shock asimmetrici (*ridistribuzione della ricchezza a livello europeo!*).

Un **ministro dell'Economia e delle finanze europeo** al fine di perseguire l'interesse generale dell'economia dell'UE e della zona euro, rafforzare il coordinamento delle politiche e migliorare la combinazione delle politiche a tutti i livelli. Il ministro europeo monitorerebbe inoltre l'uso degli strumenti di bilancio dell'UE e della zona euro e cercherebbe di ottimizzarne l'impatto a sostegno delle priorità comuni.

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

COESIONE D	<p>La politica di coesione è la principale politica di investimenti dell'Unione mirante a ridurre le disparità tra regioni e tra Stati membri garantendo pari opportunità alle persone in tutta Europa. Rappresenta un importante fattore di creazione di posti di lavoro, di crescita sostenibile e di innovazione nelle diverse regioni d'Europa. Fornendo incentivi per le riforme, la futura politica di coesione potrebbe rafforzare il suo ruolo come fattore di modernizzazione delle nostre economie.</p>		
	<p>Qualora l'ammissibilità al sostegno offerto dal Fondo europeo di sviluppo regionale, dal Fondo sociale europeo e dal Fondo di coesione dovesse essere limitato ai paesi che hanno un PIL inferiore al 90 % della media dell'UE a 27 (paesi beneficiari del Fondo di coesione), cesserebbero anche gli investimenti a vantaggio delle regioni meno sviluppate in Francia, Italia e Spagna.</p> <p>Ciò equivarrebbe a una riduzione di circa 124 miliardi di EUR, pari a circa il 33 % delle attuali dotazioni e a circa l'11% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.</p>	<p>Qualora il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo dovessero cessare di sostenere le regioni più sviluppate e in transizione ne deriverebbe una riduzione di circa 95 miliardi di EUR nell'arco del periodo, equivalente a oltre un quarto delle dotazioni attuali a carico di tali fondi.</p> <p>Ciò equivale a circa l'8,7% dell'attuale bilancio pluriennale. In uno scenario simile cesserebbe il sostegno a regioni di Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia continentale, Germania, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia nonché a numerose regioni di Italia e Spagna.</p>	<p>Se il sostegno dovesse essere mantenuto per tutti gli Stati membri e per tutte le regioni, sarebbe possibile ottenere miglioramenti in termini di efficienza modulando l'intensità degli aiuti e indirizzando meglio il sostegno offerto.</p> <p>Il mantenimento dei livelli attuali di spesa, pari a circa 370 miliardi di EUR e a quasi il 35% del quadro finanziario pluriennale, consentirebbe di continuare a investire con decisione in tutte le regioni in settori come l'innovazione, la trasformazione industriale, la transizione verso l'energia pulita, l'azione per il clima e il miglioramento delle opportunità di lavoro.</p>

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

AGRICOLTURA E	<p>Una politica agricola comune riformata dovrà sostenere la transizione verso un settore agricolo pienamente sostenibile e lo sviluppo di aree rurali dinamiche. Essa deve garantire l'accesso ad alimenti sicuri, di alta qualità, nutrienti, diversificati e a prezzi accessibili. A tal fine deve mostrare maggiore ambizione a livello ambientale e climatico e rispondere alle aspettative dei cittadini per quanto concerne la loro salute, l'ambiente e il clima. La politica agricola comune mobilita circa 400 miliardi di EUR per finanziare misure di mercato, pagamenti diretti per gli agricoltori e programmi di sviluppo rurale. Sono in corso discussioni su come utilizzare al meglio i pagamenti diretti.</p>		
	<p>Una riduzione del sostegno alla politica agricola comune pari al 30% equivarrebbe a circa 120 miliardi di EUR nell'arco del periodo del prossimo bilancio pluriennale.</p> <p>Un simile scenario potrebbe portare a un calo del reddito agricolo medio superiore al 10 % in un certo numero di Stati membri e a riduzioni potenzialmente più drastiche del reddito in determinati settori.</p>	<p>Una riduzione del sostegno pari al 15% equivarrebbe a circa 60 miliardi di EUR.</p> <p>In tale scenario il calo del reddito agricolo medio sarebbe più limitato ma potrebbe comunque incidere significativamente su determinati settori in funzione delle scelte effettuate.</p>	<p>Mantenere il livello di spesa di circa 400 miliardi, pari a circa il 37 % dell'attuale bilancio pluriennale, consentirebbe, attraverso un miglior orientamento degli interventi, di aumentare il sostegno in particolare per le piccole e medie aziende agricole, con ripercussioni positive per le zone rurali EUR.</p>

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

<p>RICERCA</p> <p>F</p>	<p>La ricerca e l'innovazione sono cruciali per il nostro futuro. Rappresentano l'unico modo di affrontare, simultaneamente e in modo sostenibile, i problemi legati alla ridotta crescita economica, alla scarsa creazione di posti di lavoro e alle sfide globali in ambiti quali sanità e sicurezza, alimenti e oceani, clima ed energia. Nelle economie avanzate come quella europea la ricerca e l'innovazione sono essenziali per migliorare la produttività e stimolare la competitività.</p>		
	<p>Mantenere o addirittura ridurre i livelli attuali d'investimento non risolverebbe il problema del sottofinanziamento.</p> <p>Questo avrebbe però un effetto domino sugli investimenti nazionali e privati, oltre a minare gli sforzi compiuti per raggiungere l'obiettivo fissato dalla strategia Europa 2020 di investire il 3% del prodotto interno lordo in ricerca e sviluppo.</p> <p>L'Unione perderebbe ulteriormente terreno rispetto ai leader mondiali. Il sostegno offerto dalla ricerca ad altre politiche dell'UE verrebbe ridotto.</p>	<p>Aumentando del 50% gli investimenti nel programma quadro, fino a raggiungere 120 miliardi di EUR, secondo le stime si creerebbero 420 000 posti di lavoro aggiuntivi entro il 2040 e il prodotto interno lordo aumenterebbe di circa 0,33 % nel corso dello stesso periodo.</p> <p>In questo modo continuerebbe la tendenza all'aumento dei recenti bilanci dell'UE per la ricerca e l'innovazione e si garantirebbe il finanziamento di una quota accettabile di progetti di alta qualità. Ciò permetterebbe inoltre di aumentare l'attrattiva dell'Unione a livello mondiale per i ricercatori di punta e di affrontare le debolezze nell'ambito dell'innovazione e delle possibilità di espansione.</p> <p>Ciò sosterrrebbe anche il progresso in ambiti prioritari come i settori digitale, energetico, sanitario e del clima.</p>	<p>Raddoppiare i finanziamenti del programma quadro fino a raggiungere 160 miliardi di EUR permetterebbe di creare un numero stimato di 650 000 posti di lavoro entro il 2040 e di aumentare il prodotto interno lordo di circa 0,46% nel corso dello stesso periodo.</p> <p>Ciò consentirebbe all'Unione di emergere come leader mondiale nelle iniziative su ampia scala e preparando la piena diffusione sul mercato di soluzioni in settori come quelli delle batterie, delle malattie infettive, degli edifici e dei veicoli intelligenti e non inquinanti, delle tecnologie di decarbonizzazione, dell'economia circolare, delle automobili automatizzate e connesse e delle soluzioni per i rifiuti di plastica.</p>

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

**ECONOMIA
DIGITALE**

G

Una connettività all'avanguardia dell'infrastruttura digitale, energetica e dei trasporti è fondamentale per la coesione territoriale, sociale ed economica in Europa. L'Europa deve sfruttare il potenziale dell'innovazione e cogliere le opportunità che ne derivano. Il divario negli investimenti digitali non danneggia soltanto la capacità di crescita e innovazione dell'Europa, ma anche la sua capacità di rispondere alle nuove esigenze della società. Sbloccare opportunità online e completare il **mercato unico digitale** sono quindi una priorità fondamentale dell'Unione.

Mantenere o ridurre gli attuali livelli di investimento comporterebbe il rischio di compromettere la capacità dell'UE di rimanere competitiva in settori chiave dell'industria e dei servizi, quali la produzione e i macchinari industriali, i servizi finanziari, l'assistenza sanitaria, i trasporti, l'energia e l'industria automobilistica.

La scarsità di investimenti nelle competenze digitali aumenterebbe ulteriormente il divario tra la domanda e le competenze disponibili in un momento in cui le mansioni tradizionali saranno automatizzate.

Ciò si tradurrebbe in una riduzione delle prospettive di crescita e di occupazione, in servizi pubblici di scarsa qualità e in una maggiore vulnerabilità di fronte alle minacce alla cibersecurity.

Raddoppiare la cifra attualmente investita nell'economia digitale e portarla a circa 70 miliardi di EUR nel periodo 2021-2027 significherebbe un grande passo avanti verso la crescita intelligente in ambiti quali l'infrastruttura di dati di alta qualità, la connettività e la cibersecurity.


Ciò consentirebbe di introdurre nuovi servizi affidabili e sicuri in materia di sanità elettronica, pubblica amministrazione elettronica e mobilità. Aiuterebbe anche a garantire la leadership europea in materia di supercalcolo, internet di prossima generazione, intelligenza artificiale, robotica e big data. Ciò rafforzerebbe la posizione competitiva dell'industria e delle imprese europee nell'economia digitalizzata.

Tutto questo inciderebbe anche in maniera significativa nel colmare il divario di competenze in tutta l'Unione.

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

MOBILITÀ DEI GIOVANI H	Nel corso di 30 anni Erasmus+ ha aiutato nove milioni di giovani a studiare, seguire una formazione, insegnare o fare volontariato in un altro paese, aumentando le loro opportunità sul mercato del lavoro. L'attuale programma Erasmus+ 2014-2020 dispone di un bilancio di 14,7 miliardi di EUR (circa l'1,3 % del totale dell'attuale quadro finanziario pluriennale), che è sufficiente a garantire opportunità di mobilità per l'apprendimento soltanto a meno del 4 % dei giovani che vivono in Europa.	
	Raddoppiare il numero di partecipanti a Erasmus+ fino a raggiungere il 7,5 % di giovani in tutta Europa richiederebbe un investimento di 30 miliardi di EUR nel prossimo quadro finanziario pluriennale (nell'arco di un periodo di sette anni).	Offrire a 1 giovane su 3 l'opportunità di partecipare a un'esperienza di apprendimento all'estero nell'ambito di Erasmus+ richiederebbe un bilancio dell'ordine di 90 miliardi di EUR per il periodo 2021-2027.

MENO UE →-----INTERMEDIO→-----→ PIÙ UE

FONDI EUROPEI VINCOLATI 	<p>I fondi di coesione sono una risorsa fondamentale per la solidarietà e la crescita nell'UE. Questa spesa di solidarietà, che ora vale oltre il 40% del bilancio dell'UE, può essere subordinata a diverse situazioni e azioni negli Stati membri, a seconda del ruolo che vogliamo che l'UE abbia. Si può andare da una condizionalità più tecnica (i fondi sono forniti solo se gli Stati membri beneficiari dispongono di strutture adeguate per assorbire tali fondi in modo efficace), fino a un legame più ampio tra fondi di coesione e conti in ordine (politiche economiche e fiscali nazionali sane), o anche condizionare i fondi al rispetto di valori fondamentali come democrazia, stato di diritto e diritti fondamentali.</p> <p>Tutto ciò si riduce a "quanta Europa vogliamo", cioè se vogliamo che l'UE abbia un ruolo anche nel garantire che gli Stati membri rispettino determinati principi comuni.</p>		
	<p>Il potenziale del bilancio dell'UE potrà essere sfruttato pienamente solo se inserito in un quadro economico, normativo e amministrativo favorevole negli Stati membri. Per questo motivo, nell'ambito dell'attuale budget pluriennale, tutti gli Stati membri e i beneficiari sono tenuti a dimostrare che il quadro normativo per la gestione finanziaria è solido, che il regolamento UE pertinente viene correttamente attuato e che esiste una capacità amministrativa e istituzionale adeguata per la piena riuscita dei finanziamenti dell'UE (<u>condizionalità legata alla capacità di assorbimento</u>).</p>	<p>Nuove disposizioni hanno lo scopo di evitare situazioni in cui l'efficacia dei finanziamenti UE viene compromessa da politiche economiche e fiscali instabili (<u>condizionalità macroeconomica</u>).</p>	<p>Il nuovo budget pluriennale è il momento giusto per valutare il modo in cui il legame tra i fondi europei e il rispetto per i valori fondamentali dell'UE può essere rafforzato (<u>condizionalità relativa ai valori</u>).</p> <p>Tutti questi meccanismi dovrebbero chiaramente essere trasparenti, proporzionati e giuridicamente inoppugnabili. Sebbene in principio possa essere applicata a tutte le politiche pertinenti che comportano una spesa proveniente dal bilancio dell'UE, qualsiasi condizionalità finanziaria dovrebbe essere precisa, proporzionata e dovrebbe richiedere un nesso sufficiente tra le condizioni imposte e l'obiettivo del finanziamento. Il dibattito in proposito dovrà anche tenere conto delle conseguenze che eventuali violazioni dei valori fondamentali o dello stato di diritto a livello nazionale potrebbero avere sui singoli beneficiari di finanziamenti dell'UE, come gli studenti Erasmus, i ricercatori o le organizzazioni della società civile, che non sono responsabili di tali violazioni.</p>